

**Luigi Giussani, *Ascoltando Mozart: una domanda poggiata su Dio fatto uomo*, in *Spirto gentil. Un invito all'ascolto della grande musica*, a cura di Sandro Chierici e Silvia Giampaolo, Milano, Bur, 2011, pp. 42-44.**

«Agnus Dei». Con quel grido, tradotto in note nella sua *Messa dell'Incoronazione*, Mozart si è guadagnato sicuramente la misericordia di Dio: musica e voce si ergono potenti di fronte all'Eterno, raggiungendo quella perfezione somma che è spettacolo di bellezza sempre desiderato. Il suo genio raggiunse quel vertice non perché la sua persona era retta, irreprensibile, senza macchia di errore; era piuttosto una figura piena di incoerenze e di umani limiti, ma, quando creava, il suo attaccamento a Gesù misteriosamente rischiarava ogni cosa.

Così, per me ascoltare questa sua Messa è come scoprirmi immerso nella frescura del mattino, quando il sole non è ancora tutto formato all'orizzonte e il cielo aurorale ne annuncia l'incipiente presenza. L'avanzare della musica è come luce che si inoltra nella trama della nostra giornata.

Adrienne von Speyr ha scritto che «Mozart ha nella preghiera l'atteggiamento del bambino, dice tutto e ciò gli ritorna in melodia. Non c'è differenza fra il suo essere al pianoforte e il suo pregare. La musica serve a offrire all'uomo un'esperienza di preghiera». Dell'acuta verità di queste parole ho avuto piena conferma quando mi capitò di vedere in televisione il grande von Karajan dirigere la *Messa dell'Incoronazione* davanti al Papa [Giovanni Paolo II, 29 giugno 1985]. Pregava dirigendo, in questo obbedendo a Mozart e dimostrando con quale senso di responsabilità compiva quei gesti di direzione. La cosa che più mi impressionò, soprattutto nell'*Agnus Dei*, fu come il soprano lo seguiva, l'unità di lei con lui. Ho pensato: ognuno di noi è chiamato a essere nella vita direttore d'orchestra, tutto ciò che si incontra deve apportare ed essere una nota che fluisce in una sinfonia, altrimenti cadrebbero nel nulla le cose che pur sono.

Ma prima dell'*Agnus Dei* ascoltiamo il *Kyrie Eleison*, «Signore, abbi pietà», e questa è la cosa più tremenda che si possa concepire nella vita dell'umanità: che il Creatore dell'uomo entri proprio come uomo nell'umanità e gli uomini lo emarginino dalla loro vita; che i messaggeri di quell'Uomo – che si è fatto intrappolare dagli anni di sua vita, che non ha voluto allungare la sua mano al di là dei suoi trentatré anni, se non attraverso coloro che lo hanno riconosciuto – lo possano continuamente dimenticare. Il tradimento fondamentale è la dimenticanza, la non memoria. E il grido del *Kyrie* proprio questa tragedia sottolinea e ricorda a noi, che ogni giorno lo dimentichiamo. Smemoratezza: quella smemoratezza che la tradizione cristiana chiama «peccato». Ma la misericordia di Dio è confermata come vittoriosa nell'*Agnus Dei*. La verità del Signore, il Suo disegno sul mondo prevale per l'eternità. Ed è pace.

Pace: questa parola segna la differenza fra l'angoscia de *La morte e la fanciulla* di Schubert e il *Kyrie* di Mozart. Entrambi nascono, come impeto, dall'esperienza dell'impotenza umana. Ma l'impeto umano, strappato dalla coscienza di un destino cui l'uomo è inadeguato, fa sì che l'unica salvezza sia identificata col non pensarci, che in realtà è l'oscurità, che governa le nostre vite. Ma questo non è umano, non dà gusto. Immensamente diverso è il gusto che dà la pace e pace trova chi vive la coscienza di essere peccatore sì, ma salvato: «Agnus Dei qui tollis peccata mundi».

Perciò più acuto, più vero, molto più completo è l'impeto che esplode nella Messa di Mozart. Questo brano, per me spettacolare, con quel canto commovente, così intenso e perfetto, è una preghiera, una domanda poggiata su Dio fatto uomo per salvare la povertà e la meschinità di noi uomini: Egli è venuto per questo; e ascoltare la musica di Mozart testimonia questo pensiero.